



La presidenza della Bosnia chiede l'aiuto dell'Occidente

I musulmani della Bosnia temono la vendetta dei serbi dopo l'assalto al convoglio militare a Sarajevo. La presidenza della repubblica ha chiesto un'intervento delle forze dell'Occidente. Spaccatura a Belgrado tra i capi politici e militari. Il governo condanna il sequestro di Iztbegovic. Violenti bombardamenti sulle città della Bosnia Erzegovina. Il croato Tudjman: «Dividere la repubblica di Bosnia in cantoni etnici».

A PAGINA 10

Emergenza carceri: mille reclusi in più ogni mese

La situazione è esplosiva, anche perché i lavori per la costruzione di nuovi istituti rischiano di essere suonerati per mancanza di finanziamenti. La denuncia di Nicola Amato.

A PAGINA 9

Los Angeles: gravi sospetti sul capo della polizia

per sé mentre la città brucia. Avrebbe incoraggiato le violenze per giustificare l'adozione dei metodi forti. Intanto tra un Clinton indeciso e un Perrot decisionista sembra avere la meglio George Bush, che almeno ha mandato i marines.

A PAGINA 10

Assago: a rischio i concerti degli U2 per timore di incidenti

Rischiano di saltare gli unici due concerti italiani degli U2. Il sindaco di Assago, dove il gruppo rock irlandese dovrebbe suonare il 20 e 21 maggio, ha scritto al prefetto ed al questore di Milano chiedendo di sospendere gli spettacoli per motivi di ordine pubblico: si teme un grande afflusso di fans sprovvisti di biglietto, oltre ai 25 mila che hanno già in tasca il tagliando. Ma gli organizzatori confermano i concerti. In attesa di un incontro risolutore con il Comune.

A PAGINA 17

Amato a Milano per sostituire il vertice del partito (compreso il figlio del segretario) Tesissima seduta del consiglio comunale. Borghini ripropone la giunta del sindaco

Craxi commissaria Craxi e attacca i moralizzatori

Cari socialisti adesso o mai più

NICOLA TRANFAGLIA

È un momento nel quale è necessario parlare chiaro e non eludere nessuno degli interrogativi posti dallo scandalo di Milano. Esattamente quello che non ha fatto ieri Craxi. È esemplare, da questo punto di vista, quel che il leader socialista ha detto andando all'esecutivo del suo partito: un tentativo piuttosto maldestro di ridurre tutto agli aspetti giudiziari della vicenda delle tangenti, e di contrattaccare coprendo di insulti chi chiede che si faccia pulizia. È un atteggiamento che si commenta da solo.

Non c'è dubbio sul fatto che ora i socialisti hanno un'occasione decisiva: quella di finirli con un'immagine consumata dagli scandali come quella dell'attuale segretario e iniziare un nuovo cammino, al riparo da simili vicende. Se questo avverrà, anche il dialogo a sinistra potrà riprendere con altri esiti.

Del resto, sulla bufera milanese si dovrà riflettere un po' tutti. Bisogna cercare di non demonizzare la politica ma evitare anche - come molti tendono a fare, soprattutto negli ambienti vicini al defunto quadripartito - di imporre una visione riduttiva del fenomeno che si chiama *corruzione, tangenti, uso del potere politico per interessi privati, di partito o meglio ancora di clan clientelari* (e talvolta mafiosi).

L'ipotesi centrale sulla quale è nato nell'ultimo triennio, sulle ceneri del Partito comunista, il Partito democratico della sinistra è stata quella della riforma della politica, di un rinnovamento profondo non soltanto delle idee ma anche degli uomini e dei gruppi dirigenti del vecchio partito e se si vuole che iscritti, simpatizzanti e giovani interessati alla nuova prospettiva credano a quell'ipotesi, non si può avere di fronte alla questione (emersa nell'ex «capitale morale» ma, a mio avviso, presente in tutta la penisola, sia pure con gradi differenti) un atteggiamento in nessun modo riduttivo o minimizzante.

Intendiamoci: sento già un'obiezione salire dal mondo politico ma anche da quello degli affari. La corruzione, si dice, è un ingrediente presente in ogni società, tanto più se si tratta di società industriale e di massa. La Francia, la Germania, la Spagna, la Gran Bretagna hanno offerto in questi anni e continuano ogni giorno ad offrire esempi ragguardevoli della corruzione politica e non solo ai margini di essa. Lo stesso si può dire per gli Stati Uniti e persino i libri e i film ce lo raccontano in continuazione.

Non posso negare che l'una e l'altra affermazione abbiano qualche fondamento ma non è difficile sgombrare il campo della confusione che esse tendono a introdurre nella questione italiana. In primo luogo, infatti, bisogna ricordare che nessuno dei paesi che abbiamo nominato ha introdotto i partiti nella pubblica amministrazione al punto in cui, non la nostra Costituzione, ma la prassi consociativa ha fatto nella democrazia repubblicana. In secondo luogo, vale la pena tener presente che l'Italia è un paese aggredito in maniera sempre più violenta dalle mafie e dalla grande criminalità organizzata: qui dunque corruzione e tangenti possono spezzare ogni distinzione tra lecito e illecito e favorire l'ingresso di persone prive di ogni moralità nella lotta politica, cosa che è già successa, alla luce del sole, in alcune regioni del paese e, a quanto pare, non solo in esse.

La peculiarità italiana è costituita inoltre dal grado straordinario di capillarità e diffusione a tutti i livelli che il sistema delle tangenti e della corruzione dei pubblici ufficiali ha raggiunto negli ultimi quindici o vent'anni.

Se questo è vero, e mi sembra difficile negarlo non solo davanti alle inchieste giudiziarie in corso ma di fronte a ricerche sociologiche degli ultimi anni (basta pensare a quella di Cazzola o all'altra di Taferra sul «sistema della corruzione» appena pubblicata da Laterza), un partito che è nato con il proposito di riformare la politica non può accontentarsi di avere minori responsabilità di altri o meno «pecore nere» da emarginare (il che, ad occhio e croce, mi pare innegabile nel confronto con democristiani e socialisti) ma deve assumere la questione morale come prioritaria rispetto ad ogni altra ed assumere, al suo interno come all'esterno, iniziative chiare e tempestive per affrontarla e incominciare a risolverla.

Con partiti, come la Democrazia cristiana che al Sud sono responsabili in prima persona del degrado mafioso che caratterizza il Mezzogiorno e le isole, o come il Partito socialista che ha tutto il suo gruppo dirigente nazionale nell'occhio del ciclone, non sono possibili intese che non pongano tra i primi punti quello della moralizzazione - con i fatti e non a parole - della vita pubblica, promuovendo una revisione profonda, anche sul piano legislativo, del ruolo dei partiti nell'amministrazione dello Stato e degli Enti locali.

Ma è altrettanto necessaria e urgente un'iniziativa che coinvolga quadri e iscritti del Partito democratico della sinistra e fondi una stagione nuova, consapevole delle persistenti speranze ma anche delle preoccupazioni innegabili dell'opinione pubblica nei confronti di quella che resta la maggiore forza della sinistra.

«Piena fiducia» negli ex sindaci di Milano Tognoli e Pillitteri, azzeramento della federazione milanese dove viene mandato in trincea Giuliano Amato, «denuncia della campagna di sciaccallaggio contro il Psi». In un clima difficile via del Corso ha scelto ieri la sua linea di difesa. Il segretario Craxi cerca di non farsi mettere nell'angolo. Intanto a Milano tesissima seduta del consiglio comunale.

BRUNO MISERENDINO PAOLA RIZZI

Il clima è quello delle ore gravi. Al quinto piano di via del Corso dove si riunisce l'esecutivo socialista fanno tese e parole preoccupate. Alla fine Craxi detta la sua linea di difesa: «piena fiducia» in Tognoli e Pillitteri, almeno finché si resta agli avvisi di garanzia; azzeramento della federazione milanese. Bolo Craxi compreso, dove viene mandato in prima linea il vicesegretario Giuliano Amato, chiamata a raccolta di dirigenti e militanti contro «la campagna di sciaccallaggio e di aggressione contro il Psi». Un po' minacciando, un po' facendo la vittima Craxi annuncia: «Sto compilando la lista di chi ha confessato reati gravi

ma, dall'altra, sto anche compilando la lista degli ipocriti e dei falsi moralizzatori. Dal caso di Milano il mondo politico ha di che riflettere. Una riflessione però, precisano a via del Corso, che non deve avere ripercussioni sulle trattative per il Quirinale e per palazzo Chigi.

Sul fronte delle indagini si è appreso ieri che per l'ex sindaco Pillitteri alla ricettazione si è aggiunta anche l'ipotesi di concussione aggravata. Tesissimo, infine, il consiglio comunale riunito ieri sera a palazzo Marino e nel corso del quale il sindaco Borghini ha riproposto una giunta di tecnici.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Salvadori: «Le responsabilità del leader socialista»

V. RAGONE A PAGINA 2

Chiaromonte: «Niente immunità Subito un accordo tra i partiti»

A. LEISS A PAGINA 4

I riformisti del Pds: «Perché dovremmo autocriticarci?»

S. BOCCONETTI A PAGINA 4

Liberali e bavaresi (Csu) ai ferri corti minacciano la coalizione di governo

Tra scioperi e crisi politica Kohl traballa



Seconda settimana di sciopero in Germania: un uomo si chiude il naso per il cattivo odore emanato dai sacchi di immondizia: in una via di Amburgo

PAOLO SOLDINI A PAGINA 12

Ad Acerra le esequie delle ultime vittime della camorra

Don Riboldi ai funerali: «Ma i politici cosa fanno?»



I funerali di Pasquale Auremma, il ragazzo di 14 anni vittima della strage di Acerra

MARIO RICCIO A PAGINA 7

È quasi scaduto il tempo utile per poterla pagare

Contingenza «scippata» Anche gli statali a rischio

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Lunedì 11 maggio

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

Giornale + libro L. 3.000

FERNANDA ALVARO

ROMA. È ormai quasi certo che i lavoratori non riceveranno nella busta paga di maggio i «previdenti» dello scatto di scala mobile. Nonostante il calendario, infatti, il governo non ha ancora deciso. Il ministro Gaspari ripete che la «questione sarà affrontata a tempo debito», il ministro Marini che convocherà «ai più presto» le parti sociali. Tra i privati si allunga la lista di chi dice «no». Alla Confindustria, si aggiungono gli editori, gli operatori commerciali e quelli dell'agricoltura. Le organizzazioni sindacali: nessun cambiamento fino a nuovi accordi. Interpellanza di deputati Pds, Verdi, Rifondazione, la Rete.

A PAGINA 13

In vigore il nuovo codice professionale approvato a stretta maggioranza

In Polonia non ci sarà più l'aborto I medici hanno deciso per tutti

Praticare aborti in Polonia può costare al medico la radiazione dall'albo. Lo stabilisce il codice etico di categoria approvato a dicembre con una non ampia maggioranza di voti a favore ed entrato in vigore ieri. La gravidanza può essere interrotta solo se provocata da stupro o se pericolosa per la salute della donna. Stridente il contrasto con la legge del 1956, mai abolita, assai liberale in tema di diritto all'aborto.

GABRIEL BERTINETTO

Aspra polemica in Polonia intorno al tema dell'aborto. Accettato come diritto della donna largamente riconosciuto dalla legge del 1956, esso viene respinto dal codice etico dei medici, in vigore da ieri, e relegato ad opzione chi ricorre solo in pochi casi: stupro, gravidanza a rischio. A rischio per la donna. Se invece vengono accertate malformazioni del feto, abortire non è lecito. Così secondo il nuovo codice

di categoria. Ma sono molte le voci che si levano per protestare contro questo ed altri provvedimenti liberticidi che accompagnano e turbano lo sviluppo della democrazia post-comunista in Polonia, ad esempio l'obbligo dell'«insegnamento religioso» a scuola. L'ombudsman (difensore civico): «Le norme di un codice professionale non possono valere più della legge dello Stato».

CINZIA ROMANO A PAGINA 11

Si vende la villa di Mussolini sul lago di Garda

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Per oltre sette miliardi di lire è stata messa in vendita, negli Stati Uniti, Villa Feltrinelli di Gargnano, sul lago di Garda, ultima residenza di Benito Mussolini - che la fece requisire nell'ottobre del '43 - e sede del capo del governo della «repubblica» di Salò. L'annuncio della vendita è comparso nell'edizione domenicale del *New York Times*.

Il prezzo è stato fissato in 5 milioni 900.000 dollari, un po' più di sei miliardi di lire per i due ettari di parco, i 2.500 metri quadri della villa di 26 stanze - sedici camere da letto, otto bagni, tre salotti, due studi, la sala da biliardo e una grande sala da pranzo - e il relativo arredamento (mobili d'antiquariato, arazzi, quadri di grande valore e il «letto del Duce»). E c'è anche, a ridosso di una collinetta, un rifugio a prova di bombe.

La grande villa vide l'agonia del fascismo e gli ultimi atti di ferocia di un regime che aveva ridotto allo stremo il paese. Mussolini vi trascorse giorni terribili e drammatici anche sul piano personale. Da Villa Feltrinelli il Duce, ormai ossessionato nelle mani di Hitler, partì per tentare la fuga dopo l'ultimo discorso al «Lirico» di Milano. Tra i mobili della residenza in vendita c'è anche il letto nel quale dormì il dittatore.

A PAGINA 9

Obiezione obbligatoria

FRANCA FOSSATI

Obiezione di coscienza obbligatoria per i medici polacchi: da ieri infatti, secondo il nuovo codice etico della categoria, possono essere espulsi dall'Ordine e sospesi dalla professione quanti praticano l'aborto senza che ci sia un inequivocabile pericolo per la vita e la salute della madre. Anche i test prenatali possono costare il posto di lavoro: neppure un grave handicap accettato in tempo può giustificare l'interruzione della gravidanza.

Non una legge dello Stato dunque, ma un ordine professionale, con il benedetto della Conferenza episcopale, nega alle donne la possibilità di decidere sulla propria maternità. E nega, insieme, la libertà di essere laici ai suoi iscritti, ricattandoli. È la prima volta che accade, ed è preoccupante. Sappiamo che già ieri molti ospedali a Varsavia hanno respinto le donne che dovevano abortire, anche se il tribunale costituzionale non si è ancora pronunciato sull'ammissibilità del codice che è in aperto contrasto con la legge vigente. «Dobbiamo difendere il nostro lavoro e il nostro guadagno», così si sono giustificati i medici pensando anche, non pochi tra loro immaginiamo, agli utili degli aborti clandestini. È così che il cattolicesimo polacco vuole conquistare alla sua morale l'intero paese? Spera di vincere la battaglia parlamentare mettendo il legislatore di fronte al fatto compiuto?

Non è nuova questa vocazione extraparlamentare del mondo cattolico, ma la spregiudicatezza polacca pare davvero eccessiva. È la gerarchia ecclesiastica, infatti, la più dura oppositrice dell'ipotesi di referendum sostenuta dai progressisti e da un'attiva rappresentanza di donne. Temono, evidentemente, di perderlo. Nella cristianissima Polonia, così come è già accaduto nella cristianissima Italia. Papa Wojtyła aveva una volta definito, parlando con un gruppo di connazionali, la legge sull'aborto come «un'eredità tragica aggravata dal marchio del totalitarismo materialista». Vuole oggi sostituire quel marchio con quello del totalitarismo cattolico? So troppo poco della Polonia e del modo in cui sono organizzati in quel paese gli ordini professionali per poter spiegare come mai i medici abbiano accettato una normativa così rigida e medioevale. Ma mi colpisce che ad approvarla, lo scorso dicembre, sia stata una maggioranza risicata: 354 voti favorevoli e 317 contrari. Una spaccatura che riflette la contrapposizione che attraversa la società polacca e che ha impedito, fino ad oggi, di cancellare il diritto d'aborto, pur nella voglia generale di liquidare le leggi del passato regime.

Non smetterò mai di stupirmi dell'incapacità cattolica di misurarsi con lo scandalo del corpo femminile: in Polonia, in Italia, in America. Ma so bene, e lo vediamo oggi negli Stati Uniti dove la cultura cattolica non può vantare un'egemonia alla polacca, che l'affermazione della libertà delle donne di fronte alla maternità resta e si ripropone come grande questione spartiacque della politica.